

**Chiara Santini, IL GIARDINO DI VERSAILLES. NATURA, ARTIFICIO, MODELLO, pp. 284, € 28, Olschki, Firenze 2007**

Partendo dall'assunto che il giardino storico è un processo complesso frutto di conoscenze e tecnologie date a un certo momento, l'autrice si serve di un approccio pluridisciplinare per condurre una ricerca in ambiti finora poco praticati dalla letteratura sui giardini storici. Gli otto capitoli trattano della formazione dei tecnici, l'impatto territoriale di un progetto che riscrisse la geografia di un'intera regione, la nascita di una nuova figura professionale, quella dell'architetto del paesaggio, la gestione del cantiere e la complessa macchina amministrativa della *Surintendance des bâtiments du roi*, i giardinieri, il sistema idraulico, i fontanieri, l'approvvigionamento del patrimonio vegetale e le tecniche colturali. Attraverso un approfondito studio su nuove tipologie di fonti e "grazie a un approccio metodologico che ha concentrato l'analisi più sui metodi e gli strumenti impiegati per la costruzione del giardino che sul giardino costruito", questo lavoro mette l'accento sull'evoluzione delle figure professionali e su come, attraverso la realizzazione di questo grandioso progetto territoriale, competenze tecniche e figure professionali si siano evolute, specializzate e create. Alla luce del dibattito scaturito dalla Carta di Firenze (1981) e dalla Convenzione internazionale per il paesaggio (2000), questo studio, completo e approfondito, fornisce strumenti e nozioni che possono assicurare la scientificità di interventi di restauro e ripristino di giardini storici; inoltre, avendo per oggetto il giardino di Versailles, può servire da linea guida per l'indagine dei maggiori giardini europei della prima metà del XVIII secolo, realizzati sul modello di quello che divenne l'archetipo del giardino alla francese e che influenzò il vocabolario formale dell'arte del giardino occidentale sino a oltre la prima metà di quel secolo.

STEFANO OLIVARI

**Domenico Filardi, L'ORTO DE' PITTI. ARCHITETTI, GIARDINIERI E ARCHITETTURE VEGETALI NEL GIARDINO DI BOBOLI, pp. 143, € 35, Centro Di, Firenze 2007**

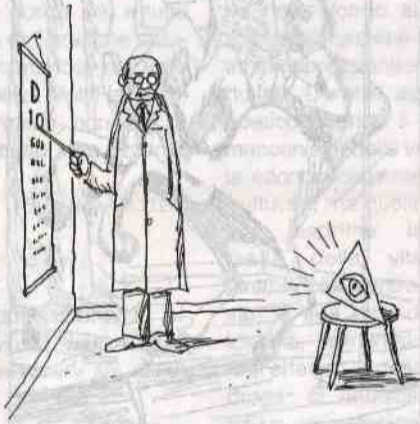
Domenico Filardi ci offre un ulteriore contributo alla conoscenza di un sistema architettonico complesso, quale è il giardino di Boboli. La vegetazione è la vera protagonista delle vicende del giardino, dall'antico orto de' Pitti al parco dei Lore-

na, segnando mode ed esigenze specifiche, non ultima la produzione di frutta e ortaggi destinati alla mensa ducale e alla vendita. Ecco allora l'analisi degli elementi costituenti l'ossatura stessa del giardino, ragnaie, cerchiati, boschetti, frutteti, giardini di fiori e agrumeti, non trascurando le modalità e i mezzi per la loro formazione e soprattutto ponendo grande attenzione sui veri artefici di questo processo: i giardinieri succedutisi nella cura di Boboli. Fulcro di tali attività era il *jardin potager*, l'antico giardino degli ananassi, luogo di collezioni botaniche e colture complesse, poi trasformato in orto botanico vero e proprio con i Lorena. Un certo spazio viene dato all'esame delle antiche colture di agrumi, vanto e orgoglio della famiglia medicea, oggi in gran parte perdute, ma faticosamente in via di recupero, analizzandone non solo la composizione varietale, ma soprattutto le costose e ingegnose tecniche di coltivazione in un clima poco favorevole come quello fiorentino: cerchiati, spalliere e soprattutto vasi e tinozze ricoverati in strutture costruite appositamente.

LUCA RICCATI

**IL GIARDINO ANTICO DA BABILONIA A ROMA. SCIENZA, ARTE E NATURA, a cura di Giovanni di Pasquale e Fabrizio Paolucci, pp. 351, € 35, Sillabe, Livorno 2007**

Dal 1998 Sillabe, casa editrice livornese specializzata in edizioni d'arte, pubblica tutti i materiali informativi dei musei fiorentini statali. In questo programma sono negli anni apparsi volumi, più o meno grandi, tesi a illustrare aspetti diversi dei giardini di Boboli, seguedone da presso i restauri, con esiti alterni, talora divulgativi, talora più specialistici, a cominciare dalla *Guida ufficiale* e dalla serie "Boboli arte e natura", inaugurata nel 2007 con *Il giardino degli ananassi di Boboli*, a cura di Francesca Volpi. Preceduta nel 2006 dalla mostra *1931: Il giardino italiano in mostra*, che ricostruiva la storica mostra fiorentina curata da Ugo Ojetti, *Il giardino antico da Babilonia a Roma* ha inaugurato, nel 2007, la Limo-



nondimeno meritevoli di una debita contestualizzazione concettuale. Quando la macchina da presa si insinua nei segreti del giardino, questo va inteso così non solo come cornice, ma come particolare "testimone" delle azioni e delle presenze umane che in esso si muovono e agiscono. Il lavoro che la cinepresa compie nel giardino si

potrà così paragonare – con le suggestive parole che Kurosawa mette in bocca a Van Gogh in *Sogni* (1990) – a un quadro che "la natura dipinge per me": in questo modo è il cinema a spingersi al di là della semplice descrizione per mettere in questione il rapporto natura-cultura, per così dire, dall'interno. Alla premessa generale sul "giardino metaforico" il volume, in un percorso che si snoda attraverso un materiale davvero imponente, fa seguire tre parti, dedicate alla cura del giardino, al parco e ai luoghi fantastici, immaginari, incantati. Un registro sistematico della filmografia che ha fatto storicamente riferimento, in modo più o meno esplicito, al tema del giardino in una prospettiva estetico-simbolica costituisce infine l'appendice del volume.

FEDERICO NOVARO

**Laura Falqui e Raffaele Milani, L'ATELIER NATURALE. CINEMA E GIARDINI, pp. 148, € 12, Cadmo, Firenze 2008**

Ritrovare il giardino e la sua ricorrenza nella storia dell'estetica cinematografica, secondo il progetto di Laura Falqui (studiosa di arti visive, cinema e teatro) e Raffaele Milani (docente di estetica all'Università di Bologna), significa fare i conti con l'immagine di una natura modellata dall'individuo attraverso la tecnica: l'immagine, per dirla con un maestro dell'estetica del giardino come Rosario Assunto, di un'"estetica raccolta" il cui significato è legato indissolubilmente alla cultura, alla storia, alla scienza. Il nucleo propriamente filoso-

fico della questione risiede nell'individuazione del "giardino" come spazio metaforico non solo per la realizzazione del disegno registico in generale, ma anche allo scopo di "considerare l'insieme delle componenti visive e narrative" del film, tenendo nel debito conto elementi abitualmente considerati come "non essenziali", e

nondimeno meritevoli di una debita contestualizzazione concettuale. Quando la macchina da presa si insinua nei segreti del giardino, questo va inteso così non solo come cornice, ma come particolare "testimone" delle azioni e delle presenze umane che in esso si muovono e agiscono. Il lavoro che la cinepresa compie nel giardino si

potrà così paragonare – con le suggestive parole che Kurosawa mette in bocca a Van Gogh in *Sogni* (1990) – a un quadro che "la natura dipinge per me": in questo modo è il cinema a spingersi al di là della semplice descrizione per mettere in questione il rapporto natura-cultura, per così dire, dall'interno. Alla premessa generale sul "giardino metaforico" il volume, in un percorso che si snoda attraverso un materiale davvero imponente, fa seguire tre parti, dedicate alla cura del giardino, al parco e ai luoghi fantastici, immaginari, incantati. Un registro sistematico della filmografia che ha fatto storicamente riferimento, in modo più o meno esplicito, al tema del giardino in una prospettiva estetico-simbolica costituisce infine l'appendice del volume.

GIANLUCA GARELLI

**Anna Lambertini, GIARDINI IN VERTICALE, pp. 236, € 50, Verbaolanti, Siracusa 2007**

Questo libro, in una veste accurata, fa il punto sui tentativi di creare giardini il cui supporto e sviluppo trovano espressione nella dimensione verticale. Il libro porta una trentina di esempi, illustrati da numerose immagini, suddivisi in cinque sezioni: sperimentazioni, combinazioni, rivestimenti, integrazioni, metamorfosi urbane. Il volume si concentra principalmente sulle creazioni di Patrick Blanc, a cui sono dedicati otto esempi; queste realizzazioni sono ispirate all'attività biologica della parte superiore della foresta tropicale, dove le piante, spinte dalla ricerca di luce e grazie all'elevato tasso d'umidità, mettono in atto strategie che permettono loro di vivere a diverse altitudini senza contatto diretto con il suolo. Gli studi di Patrick Blanc e Francis Hallé degli anni novanta condotti nelle foreste tropicali attraverso il *radeau des cimes*, sorta di dirigibile ancorato a livello della canopea, hanno apportato numerose informazioni sulla stratificazione vegetale a livello verticale, in particolare sulle piante epifitiche e parassitarie. A partire da queste ricerche si sviluppano i *murs végétaux*, disposizioni verticali di piante che normalmente crescono a livello del suolo, su un substrato inerte che consente la coltura idroponica. L'elemento vegetale viene astratto e assunto nella sua dimensione pittorica e decorativa per rinverdire lo spazio urbano. Gli altri esempi si concentrano su differenti tipologie e sperimentazioni di rivestimenti vegetali adattati a contesti diversi, come sculture, installazioni, parcheggi, abitazioni, scuole.

(S.O.)

**Luca Maroni e Sergio Valzania, AMARE IL VINO. ARTE NATURA TECNICA ESTETICA, pp. 207, € 12,50, Lm, Roma 2007**

La mitologia del vino e i suoi fondamenti culturali hanno oscillazioni talmente variegata da comprendere in una conversazione salottiera gli spazi tra le ubriacature di Noè e di Polifemo, fino ai guasti del metanolo e ai trucoli che vengono mischiati al vino per rivenderlo come se fosse stato alloggiato in aromatiche *barriques*. Pezzi di legno nel vino? Il vino del falegname? E lo zucchero nel vino? E i mosti surgelati? Chi ha avuto l'onore di assaggiare un Malaga del 1790 coetaneo di Mozart? E i saperi filosofico-scientifici legati al grappolo d'uva? Per mettere ordine a tanto articolate discussioni, ecco questo prezioso volume. Luca Maroni informa di avere degustato oltre centoventimila vini e dimentica di dare la notizia sul calibro della degustazione, ma essendo stato collaboratore di Luigi Veronelli si accredita come palato credibile. Sergio Valzania, direttore dei programmi radiofonici Rai, con onestà confessa di avere avuto con il vino un rapporto astratto, un

atteggiamento platonico, mutato con l'ingresso nel mercato internazionale di vino prodotto e costruito da culture lontane e diverse. Il libro offre una chiara esposizione di tutte le problematiche tra arte e scienza che avvolgono la sapienza intorno ai frutti della vite. Certamente si parla del miracolo di Cana, si parla del poeta persiano Omar Khayyam, che desidera avere una bara al suo funerale intagliata nel legno della vigna, si ricordano Carducci e poi l'allievo Pascoli che scrive in una poesia dei *Canti di Castelvecchio*: "Il babbo mise un gran ciocco di quercia / su la brace (...) E mescé piano / piano, perché non croccolasse, il vino". Croccolare, qualunque cosa voglia dire, ha il giusto rumore e sapore del sorso di vino che cade in gola. Ma il libro è soprattutto un viaggio rigoroso e geometrico che parte dalla fatica del piantare le piccole barbatelle, di cui il Friuli è uno dei maggiori produttori al mondo, fino al gesto finale di tappare, per chi ne è produttore, le bottiglie. Ma quanti tormenti, quante curiosità svelate a tutti i gioiosi bevitori, che con il giusto calice scelto per il rito sanno trovare un piacevole brindisi festaiolo e cele-

brativo. Scontato il *The End*, che recita un mesto "Prosit!". Perché non "Evviva il vino scintillante"?

MATTEO LO PRESTI

**Simone Cinotto, TERRA SOFFICE UVA NERA. VITIVINICOLTORI PIEMONTESE IN CALIFORNIA PRIMA E DOPO IL PROIBIZIONISMO, pp. 193, € 35, Otto editore, Torino 2008**

Lo studioso Simone Cinotto, prima di ricostruire la storia dei piemontesi emigrati in California nella seconda metà dell'Ottocento e là divenuti artefici di grandi aziende vitivinicole (la "E. & J. Gallo Winery" è oggi un colosso internazionale), ridimensiona il "mito pavesiano" del contadino piemontese a suo agio in California. Appena giunto tra le colline californiane, l'emigrato del romanzo *La luna e i falò* sospira: "sono a casa!". In realtà, il farmacista di Dogliani Pietro Carlo Rossi, alla guida dell'Italian Swiss Colony, nella Sonoma County, il figlio di panettieri di Mombaruzzo d'Asti Secondo Guasti, creatore dell'Italian Vineyard Company, nella San Ber-

nardino Valley, il figlio di macellai di Fossano Giuseppe Gallo, che avviò alla vigna i figli Ernest e Julio, i quali fondarono la loro cantina a Modesto, non poterono mai dire, come l'eroe pavesiano, che "non si zappa in California. Sembra di fare i giardinieri, piuttosto". Perché, invece, la fatica fu tanta: i terreni erano in origine sterposi, sabbiosi, sferzati dal vento; gli iniziali e vitali finanziamenti bancari furono spesso risicati; la California era puritana e venata di xenofobia; nonostante la forza arcaica dell'endogamia come strategia di consolidamento aziendale, la coesione familistica interna fu non di rado fragile e contrastata. Questo prezioso, denso saggio storico testimonia come il successo che arrise ai Rossi, ai Guasti e, soprattutto, ai Gallo, si fondò, paradossalmente, sulla negazione del mito pavesiano: chi andò per vigne in California lo fece rompendo con le famiglie di origine e, pur portandosi dietro una paesana competenza commerciale e mercantile, fu spinto da una molla di affermazione poco "pavesiana" e contadina: affermarsi come imprenditori nella terra della nuova frontiera e non tornare mai più.

SILVERIO NOVELLI